

## Il Commento

### Non basta essere il 70%?

ROBERTA TATAFIORE

**P**iù donne che uomini. Eppure hanno bisogno dello sportello. Perché ciascuna, oppure in tre o quattro, o meglio ancora tutte assieme non riescono a difendersi. Allora è proprio vero che, per donne e uomini, essere numero non conta niente. Altrimenti lo sportello antimolestie, il comune di Bologna, avrebbe dovuto istituire per i dipendenti uomini: una quota del 30 per cento assediata dal 70 per cento di colleghe. Scherzi a parte. A me sconcerza sempre la codificazione della debolezza femminile. E se capisco benissimo perché può capitare che un solo uomo possa tenere in scacco tre o più donne, non capisco perché le impiegate del comune, all'offerta dello sportello, non dicano: «No, grazie». Ragioniamo. Uno sportello serve a denunciare anonimamente quello che non si ha il coraggio di dire ad alta voce; poi, mi sembra, Dio provvede. Effetto pratico, zero. Capisco di più una bella denuncia penale. E mi pare che ce ne siano sempre di più. Ma l'idea che, paternalisticamente, mi mettano a disposizione lo sportello, mi sembra un modo per togliermi quell'offensiva necessaria per far fronte alle situazioni limite. Ma la molestia sessuale è «sempre» una situazione limite? Io penso di no. Che «noi» donne siamo deboli, e rese tali, intendiamoci, è comprensibile. Se pensiamo che dobbiamo aspettare ogni anno l'8 marzo per invadere pizzerie di città e paesi e rompere il monopolio della presenza pubblica (notturna) maschile! Ma in un luogo in cui ci si trova già ad essere il 70 per cento, io qualche occasione la coglierei. Per esempio mi metterei a discutere, tra colleghe e colleghi, dei rapporti, dei corteggiamenti, delle seduzioni, dei patimenti, delle aggressioni. Parla oggi, parla domani, qualcosa forse cambierebbe. E magari si scoprirebbe che siamo talmente nemiche tra noi che, per difenderci ci vuole il giudice, il poliziotto, il vigile urbano... lo sportello. Allora i conti tornerebbero.

## Rapinatrici pendolari da Nord a Sud

CATANIA. Rapinatrici «pendolari», partendo dal Nord per andare al Sud. È l'accusa nei confronti di due donne che abitano a Sesto S. Giovanni (Milano), che si sarebbero specializzate in rapine a gioiellerie di Catania e provincia. Sono Evelina Gremona, di 54 anni, di Soncino (Cremona) e Claudia Reinard, di 35, di Genova, entrambe pregiudicate. Sono state denunciate dalla polizia in stato di irreperibilità per furto aggravato in concorso dopo avere razzato gioielli per 20 milioni di lire in un negozio nel centro di Catania. Un altro gioielliere di Acireale, le ha inoltre riconosciute come le donne che la scorsa settimana gli avevano rubato oggetti preziosi per dieci milioni di lire. La tecnica adoperata è sempre la stessa: le due amiche entrano in una gioielleria, ben vestite e molto curate. Con il loro accento settentrionale tranquillizzano il negoziante che mostra loro tutto il campionario. In un momento di confusione una di loro nasconde sotto le vesti un contenitore di gioielli preziosi.

Fa discutere l'iniziativa adottata dal Comune e rivolta alle sue dipendenti

# A Bologna è polemica sullo sportello anti-molestie

Per la Commissione pari opportunità è un servizio di ascolto per le impiegate. L'opinione scettica di Stefano Bonaga. Il sindaco Vitali propone la definizione di un codice di comportamento.

BOLOGNA. Una frase equivoca. Una minaccia imbarazzante. La battuta, volgare, ripetuta mille volte. Poi le avances più sfacciate, le violenze. Molestie sessuali in orario d'ufficio. Abusi quotidiani anche nelle pubbliche amministrazioni. Tanto che a Bologna hanno deciso di correre ai ripari. Certi che qualche «manolungasi» aggirasse anche nei corridoi di Palazzo d'Accursio, gli amministratori delle Due Torri hanno deciso di aprire uno sportello contro le molestie sessuali. O, come preferiscono chiamarlo le donne del comitato Pari opportunità, uno sportello «per la dignità». Con un numero di telefono, due donne formate appositamente a raccogliere le denunce dei dipendenti su molestie sessuali, e non solo. Visto che tra gli obiettivi dello sportello c'è anche l'attenzione alle relazioni, «quel vissuto professionale e relazionale» per il miglioramento dei rapporti interpersonali; che - tradotto nel linguaggio un po' sbrigativo degli uffici - vuol dire anche svalorizzazione personale e ricerca di una migliore collocazione nell'ambiente di lavoro. Una telefonata, già arrivata, è stata «girata» al capoufficio: «Il caso è stato risolto senza grossi problemi», raccontano allo sportello. Politically correct anche dietro la scrivania. Proprio mentre a Bologna le cronache locali raccontano di violenze sul lavoro,

palleggiamenti in tabaccheria, minacce alle dipendenti per costringerle a stare con il titolare, apre lo sportello anti-violenza nel capoluogo emiliano.

Uomini contro donne, mai viceversa. «Che le parti si invertano capita soltanto nei film americani - racconta Rosanna Facchini, presidente del comitato Pari opportunità del Comune e ideatrice dello sportello -. Qui da noi le cose sono ben diverse, e io personalmente ho già raccolto la denuncia di una dipendente che è stata pesantemente offesa nella sua dignità personale e professionale. Ora continueremo a lavorare». Già approvato dal consiglio comunale nel gennaio scorso, lo sportello contro le molestie sessuali ha aperto ufficialmente i battenti lunedì, annunciando una linea telefonica (051/204502) e l'apertura dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 17. Secondo le organizzatrici sarà un punto d'ascolto per «trovare il modo di nominare e per cercare il percorso per fermare eventuali modalità offensive e/o lesive di relazione, personale o professionale». E dopo? «Non spetta a noi intervenire sulla magistratura - continua Facchini - se la donna che ci contatta lo ritiene opportuno potrà rivolgersi a un giudice. Per ora, nell'unico caso di molestia sessuale che si è presentato al nostro sportello, abbiamo

coinvolto la Casa delle donne per non subire violenza, una struttura dotata di personale specializzato per affrontare casi di questo genere. Prima la donna si era rivolta direttamente alla dirigente del suo settore, una donna anche lei, per chiedere consigli. È stata liquidata con poche parole, «questioni personali» le avevano risposto, enigmatiche.

A sentire i dipendenti comunali sono molti gli scettici. Che raccontano di non essere mai venuti a conoscenza di molestie nei loro uffici e che «sì, una quindicina di anni fa, forse le cose andavano diversamente. Ma adesso qui ci sono i concorsi, in ufficio sono ben altre le cose che contano. Altro che molestie sessuali». Sarà. Ma in Comune vanno avanti. Tanto che il sindaco Walter Vitali ipotizza di riproporre quello che già aveva tentato di fare l'ex governatore di New York Mario Cuomo: l'istituzione, contro le molestie sessuali, di un codice di comportamento (codice etico) con sanzioni disciplinari per tutte le aziende pubbliche e private: «...Cuomo però non fece in tempo ad avviare perché non fu riletto. Ecco, dov'è la denuncia di Rosanna Facchini e l'apertura dello sportello, noi potremmo fare nostra quell'idea e realizzarla a Bologna. Il Comune è una grande azienda con oltre 5.000 dipendenti e un fatto come quello denunciato dal-

la consigliera comunale può capitare. Ma visto che non devono capitare è un bene avere istituito questo servizio».

Una campagna informativa, un codice di comportamento e di autorregolamentazione. Uno sportello antimolestie: ci sono gli scettici. Uno è Stefano Bonaga, docente di filosofia già consulente dell'amministrazione bolognese. Bene per lui il codice etico perché «rende visibile e confrontabile un comportamento, decide un confine. Più delicata la questione della regolamentazione dei rapporti interpersonali. Perché con l'apertura dello sportello c'è il rischio di enfatizzare conflitti rispetto ai quali non c'è una risposta certa. È una pretesa ambiziosa quella di voler comporre o giudicare un conflitto dove basta un'occhiata o un gesto per modificare la natura di una situazione». Attenzione dunque a non chiedere allo sportello, a un numero di telefono, quello che non può dare. «Il mio è soltanto un dubbio - continua Bonaga - ma credo che una sorta di burocratizzazione dei conflitti possa servire come deterrente, non certo per risolvere questioni che non è possibile ricomporre nemmeno a livello interpersonale. C'è il rischio che si trasformi in uno sportello della delazione».

Mauro Sarti

L'esploratrice si è spenta ieri nel suo chalet in Svizzera

## Muore a 94 anni Ella Maillart «percorritrice di universi»

Aveva iniziato con una brillante carriera sportiva, velista e giocatrice di hockey. Poi era passata ai viaggi. Eccellente reporter, si era ritirata soltanto in tarda età.

ROMA. Dopo aver girato il mondo in lungo e in largo e aver fatto una decina di professioni, l'esploratrice svizzera Ella Maillart si era ritirata a vivere in uno chalet a Chandolin, luogo isolato della valle d'Anniviers, che aveva riempito di tutti gli oggetti raccolti nei lunghi anni di peregrinazioni. Ella Maillart è morta ieri, a 94 anni.

Giocatrice di hockey, velista di fama olimpica, rappresentante di commercio, modella per uno scultore, controfigura nei film di montagna per le scene pericolose, giornalista, reporter, esploratrice, fotografa. Maillart, nata nel 1903 a Ginevra, aveva pensato in gioventù che la sua vita sarebbe trascorsa segnando il passo nell'agonismo sportivo. Era infatti una proietta sciatrice e giocatrice di hockey su ghiaccio, nonché velista per la nazionale svizzera. Ma prima dei vent'anni avvenne nella sua vita una svolta cruciale: iniziò a viaggiare in anni in cui si pensava che le donne non potessero prendere da sole neppure un treno. La Cina, la Manciuria, l'India, il Tibet, l'Unione sovie-

tica, l'Asia centrale, la Turchia, l'Iran. Subito dopo la prima guerra mondiale, Ella amava viaggiare in compagnia di Miette De Saussure e di altre compagne: «Niente uomini, perché creavano problemi sentimentali. Volevamo andare nei Mari del Sud. Poi Miette si è sposata e io ho cominciato a viaggiare da sola. Quando mi chiedono quali sono stati i momenti difficili dei miei viaggi, io rispondo sempre a questa domanda banale: nulla, rispetto alla delusione di non andare con Miette nei Mari del Sud».

Ma Ella Maillart qualche viaggio in compagnia lo aveva fatto, quello con Fleming in Asia nel 1935, per esempio. E intanto, mentre viaggiava o risiedeva in luoghi lontani, scriveva reportage o articoli come inviata. Nei primi anni Trenta percorse con mezzi di fortuna e senza alcuna autorizzazione, l'Unione sovietica e l'Asia centrale. Poi impiegò otto mesi per andare da Pechino al Kashmir lungo un percorso così impervio che i cinesi avevano tralasciato di elencarlo tra i luoghi vietati. Con lei, appunto, il Peter Fleming

corrispondente del Times e fratello del creatore di James Bond.

Col tempo si era impegnata anche in alcune battaglie sociali, ideando per esempio negli ultimi anni della sua vita una campagna volta a impedire la costruzione di gabinetti pubblici «dissacratori» in prossimità del Calvario a Gerusalemme. Molti i diari di viaggio da lei scritti: *Tra la gioventù russa, Oasi interdetta, La vita crudele*. In Italia la casa editrice Einaudi ha pubblicato rispettivamente nel '93 e nel '95 *La vita crudele. Due donne in viaggio dall'Europa a Kabul e Vagabonda nel Turkistan. Una donna in viaggio da Samarcanda al deserto delle sabbie rosse*.

Lo chalet di Ella Maillart si chiama *Atchala*, che è il nome di una collina sacra simbolo di Shiva, «l'elemento più importante del mio paesaggio quando vivevo nell'India del Sud, vicino a Madras». Di lei lo scrittore Paul Morand disse che era una «percorritrice di universi».

Mo. Lu.

Pamela Gordon

## Una donna governa le Bermuda

Eletta la prima donna premier delle isole Bermuda: è Pamela Gordon, 41 anni, già ministro dell'ambiente, designata dal suo «Partito delle Bermuda unite» (Ubs) al potere. Il parlamento l'ha votata oggi e la neo premier ha cominciato immediatamente a formare un esecutivo capace di rafforzare la posizione dell'Ubs prima delle elezioni politiche in calendario tra un anno e mezzo. Evocando «opportunità» di lavoro per tutti, la Gordon, la più giovane capo di governo di queste isole dell'Atlantico a nord-est delle Bahamas, ha cercato anche di assicurarsi il sostegno dei colleghi della compagine governativa dichiarando durante la cerimonia di investitura: «sarò in grado di svolgere le mie funzioni come lo sono le persone intorno a me».

Pamela Gordon è stata nominata in sostituzione di David Saul, dimessosi il scorsa settimana. La neo premier è figlia di un militante della difesa dei diritti umani e ha iniziato la sua carriera di lavoro come esperta contabile di un piccolo albergo delle Bermuda.

Le Pulci



## L'infanzia difficile del serial killer non è sempre l'unica spiegazione

MARIA ROSA CUTRUFELLI

Un'infanzia difficile. Lo dicono tutti, psichiatri e poliziotti. Nel profilo psicologico di un serial killer - invariabilmente, tranne rarissime eccezioni, maschio, giovane, di pelle bianca - questo è un dato costante. Ma cosa significa «infanzia difficile»? Gaspere Zinnanti, l'uomo di 35 anni che si è accusato di tre omicidi, che ha spinto una sconosciuta sotto il metrò e che si definisce un «purificatore», aveva un rapporto difficile con la madre. Lo scrivono i giornali, lo testimonia in un'intervista l'ex-moglie: «Tutto normale, nulla di strano, salvo quel rapporto difficile con la mamma... Io aveva lasciato in collegio per tanto tempo. Se ne sofferiva, però, non lo dava a vedere». E lei, la madre, dice che non ne poteva più, non ce la faceva più, era lei a stare male davvero.

Una ferita originaria, il disamore materno. Ma appunto «una» ferita, fra le tante della vita di una persona che segna un'infanzia difficile. Difficile perché nessuno sa o vuole riconoscerle e tanto meno curarle, quelle ferite. Per indifferenza. Ma anche per impotenza. E certamente la lettura psicoanalitica e sociale della «ferita originaria» non basta a spiegare la risposta estrema e terribile del serial killer, di quell'impulso che spinge, come ha spiegato Gaspere Zinnanti, «a tagliare la testa di chi si vuol bene, per non farlo soffrire».

Di fronte a patologie così terribili e complesse diventa assurdo, grottesco compilare l'elenco delle persone che hanno accolto o rifiutato, amato o negato l'amore al bambino diventato killer. Un elenco che porta sempre, alla fine di una ricerca mai troppo lunga, in cima lei, l'eterna colpevole, il capro espiatorio più facile da individuare: la madre, appunto.

«Era venuto lui, a chiedere aiuto alla nostra struttura», dice di Gaspere Zinnanti l'assistente sociale della comunità Exodus. Chissà se mai qualcuno sarà in grado per una volta di dare davvero aiuto ai vari Zinnanti che il nostro mondo produce.

Cattive Ragazze



## Psycho men Slayers Sangue e bastonate per le nuove giocatrici della Rete

MONICA LUONGO

«Squake» è un noto videogioco dalle caratteristiche efferate che tanto piacciono ai maniaci del computer. Il gioco è una sorta di caccia all'assassino che si svolge attraverso le stanze di una casa, omicidio effettuato a colpi di revolver, conditi da sangue che schizza su tutte le pareti. Ai videogames del genere di «Squake» le donne hanno cominciato ad appassionarsi da tempo, ma pare che su Internet, dove vengono organizzati diversi tornei, alcuni uomini ritengono di dover vietare loro la partecipazione. Per ovviare a tutto ciò e rilanciare la controffensiva, ci hanno pensato le Psycho men Slayers, meglio note con la sigla di Pms, che vuol dire «psicotiche sbudellatrici di maschi, ma la sigla significa anche «sindrome pre-mestruale». Le Pms hanno un sito in Internet, dove appare subito una scritta: «Sotto ogni vestito a fiori c'è una signora con reggiale nero a cui è appesa una grossa fottuta pistola!». Le Pms sono accanite videogioatrici e insieme alle CrackWhores stanno scalando la classifica dei vincitori dei tornei di Squake. «Noi prendiamo lo Squake molto seriamente - avvertono le CrackWhores (www.crackwhore.com) -. Non ci saranno flirt durante i matches, ma solo una grande canara». E aggiungono: «Abbiamo giocato con la nostra immagine sexy, ma il nostro comportamento non vuole essere oltraggioso. Vogliamo semplicemente sostenere che ci piace fare sesso e fare a botte». Il sito delle Pms (www.underamp.com/pms/) è ricco anche di numerose informazioni sui nuovi «girlgames», di un sommario della rivista «WomensWire» e di informazioni rivolte al pubblico femminile di Internet.

Risponde Alice Oxman

## Nostalgia di un'America ancora da scoprire

riale turistico... Ho letto un paio di libri: «Un italiano in America di Beppe Severgnini (Rizzoli)», «Strade Blu» di William Least Heat-Moon (Einaudi). Le chiedo: non sarebbe in grado, e così cortese di farlo, di inviarmi una bibliografia che a suo avviso potrebbe soddisfare la mia curiosità.

Roberto Solbiati

Caro Sig. Solbiati, leggendo la sua lettera, mi è venuta in mente una scena del film di Antonioni, «Eclipse», che lei senz'altro ricorderà. La giovane donna (Monica Vitti) dice al protagonista maschile: «Io non ho nostalgia del matrimonio». Lui ribatte sorpreso: «Mase non sei mai stata sposata». Lei risponde: «Loso. Ma non ho nostalgia». Adesso

**Scrivete a Alice Oxman**  
c/o L'Unità  
«L'Una e l'Altro»  
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma



è coca cola. Sono grati a lei, «celebrities», quartieri a rischio, Harley Davidson, gangs e leggende metropolitane. Masoprattutto è una scossa molto forte che passa anche attraverso un muro di resistenza. Tanto che colpisce la favorevole che gli ostelli. Non sto dandoun giudizio di valore. America è ciò che è.

Lei Roberto Solbiati, vorrebbe conoscere «la vera America». Ciò che manca per lei, mi pare, è solo l'impatto fisico con il paese. Non è una questione di cultura, e dubbio, leggendo la sua lettera, che la sua sia «scarsa». E non esiste alcun testo sulla «vita quotidiana degli uomini» (ma sarebbe meglio dire «esseri umani») che potrebbe piacere la sua curiosità. Le manderò, comunque, attraverso il giornale, la bibliografia che chiede. Ma ho un suggerimento. Siccome è un luogo comune dire

«sono stato in America e sembra davvero l'America che ho visto al cinema», vorrei suggerire di non prepararsi troppo. È, dopotutto, solo un paese, non un esame. Metta da parte il materiale turistico, compri un biglietto, e ci vada appena possibile. Troverà tutto l'opposto di tutto. La sua nostalgia, mi pare, è una voglia di verifica. Basta camminare, guardare, accendere la radio, tenere d'occhio la tv, andare al ristorante, al cinema, soprattutto andare in giro, buttarsi nella vita quotidiana. Se ha poco tempo, essendo una persona curiosa, lei rischia solo di vedere crescere la sua voglia d'America, e anche la nostalgia, una volta tornato in Italia. Un avvertimento: se lei, però, resterà troppo a lungo in America, sentirà affiorare a poco a poco la nostalgia per l'Italia. È una nostalgia struggente fatta di tante cose piccole e grandi. È successo a me, che italiana, come sa, sono d'adozione. Quando ho nostalgia d'America, accendo la radio verso l'una della mattina e l'America entra con la sua musica che parla della pianura e delle lontananze, della America country e della vita urbana. Ma se irrompe all'improvviso una canzone di Lucio Dalla allora, come uno strano incantesimo, ritorno in Italia e la nostalgia se ne va.

Alice Oxman

## Giornalista dopo maternità perde il posto

VENEZIA. L'atteggiamento ostile creatosi dopo la sua maternità nella redazione dove lavorava, sarebbe il motivo alla base - secondo la commissione Pari opportunità del sindacato giornalisti del Veneto - di un contenzioso che ha portato una pubblicista, Piera Donà, ad abbandonare il lavoro al giornale *Verona Fedele*, periodico della diocesi scaligera. Lo sostiene la commissione veneta in una nota, secondo la quale la giornalista, assunta con contratto part-time, al suo rientro in redazione dopo la maternità si sarebbe trovata «dequalificata rispetto agli incarichi precedentemente svolti». La vicenda era stata poi portata davanti al Pretore del lavoro di Verona dove il contenzioso si è chiuso con una «transazione», in base alla quale Piera Donà ha accettato la risoluzione del rapporto di lavoro dietro indennizzo. Secondo la Commissione pari opportunità è questo un caso nel quale «la maternità viene utilizzata per estromettere una donna dal mondo del lavoro».